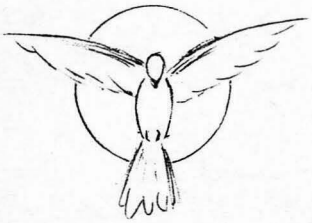
I libretti del Gruppo Maria



Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Pzza S.Apollinare 49-ROMA

SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO
E
SERVITE IL SIGNORE

(Fernanda CAMPAGNA)

Anno VIII - N° 2
1991 / 1992

https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm

I libretti del Gruppo Maria

RITIRO MENSILE % CASA GENERALIZIA DEI PADRI PASSIONISTI
Piazza SS. Giovanni e Paolo n. 14 - ROMA

Domenica, 17 Novembre 1991

* Trascrizione da audio-cassetta.

SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO E SERVITE IL SIGNORE !!!

(Fernanda CAMPAGNA)

La vostra coordinatrice Luciana mi ha invitata a parlarvi oggi prendendo lo spunto dal titolo dell'ultimo Convegno di Rimini per gli animatori, al quale molti responsabili dei vari servizi non sono potuti intervenire. Considerato anche che è in corso il seminario per l'effusione e che recentemente è stato rinnovato il pastorale, la tematica svolta a Rimini potrà essere così utilmente incarnata nella vostra vita di gruppo. Questo è dunque il motivo dell'istruzione odierna, che è intitolata: "Siate ferventi nello Spirito e servite il Signore!".

Vediamo ora a grosse linee cosa ci è stato detto a Rimini durante i giorni dedicati agli animatori e cerchiamo soprattutto queste indicazioni di tradurle nella nostra realtà in qualità di appartenenti al "Rinnovamento nello Spirito".

Cerchiamo di capire innanzitutto cosa significa essere "ferventi nello Spirito" e, allo stesso tempo, "servire il Signore". Sono due realtà, diciamo, che devono camminare insieme, parallele. Siamo chiamati a contemplare il volto del Signore nella potenza dello Spirito come abbiamo fatto pocanzi e, allo stesso tempo, a servire questo stesso volto di Dio attraverso i vari fratelli, a tutti i livelli. In questo periodo appunto state portando avanti il seminario, come già detto avete avuto il rinnovo del pastorale, allora ad un certo punto ci si può chiedere: non si fa che parlare di servizio, anche Rimini ha voluto trattare questa tematica sui servi, come devono essere, cosa significa che

https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm

il servo deve essere ripieno di questo fervore dello Spirito e che deve servire il Signore? Ma che significa "servire il Signore" se poi in fondo io mi rivolgo ai fratelli? Cerchiamo di vedere un pochino queste linee.

A Rimini c'è stato sottolineato innanzitutto che siamo chiamati ad incarnare la vita carismatica nel quotidiano, in quanto ognuno di noi ogni giorno deve essere messaggero di quell'amore di Dio, che abbiamo trattato la prima serata del seminario e che appunto noi non possiamo prenderci gioco di questo amore di Dio (Galati 6), perché altrimenti viviamo in maschera, ma non viviamo il rinnovamento nello Spirito, ma viviamo un invecchiamento nella carne. E' inutile nascondersi dietro la maschera!

La prima sera a Rimini Mons. Cordès, nella celebrazione, ci ha ricordato un pensiero, una riflessione molto bella di Charles Peguy, il quale giustamente dice: "Spesso gli uomini non riuscendo o non volendo, non potendo amare il loro simili, si mascherano col dire: Ma noi amiamo Dio e le sue opere". Questo è falso, è menzognero e viene dal padre della menzogna, di cui dobbiamo liberarci, come diceva giustamente prima nella preghiera Padre Paolo. E' importante questa dimensione di amore in verticale e in orizzontale, è inutile dire che amo Dio, se io poi non amo l'uomo, la sua creatura, anche perché l'uomo è la prima opera dell'amore di Dio, in un certo senso, è l'opera vivente, incarnata di questo amore di Dio e "l'uomo vivente è la gloria di Dio", ci dice il salmista. L'uomo vivente in tutte le sue dimensioni, l'uomo della lode, l'uomo inserito nel progetto di Dio della salvezza, l'uomo nel servizio, l'uomo della speranza. Ecco tutto quest'uomo è la gloria di Dio. Quindi è falso trincerarsi dietro quella espressione.

San Paolo nella lettera ai Romani ci dice che la fede deve essere ardente, altrimenti è sterile, è vana. E' inutile allora alzare le nostre mani, osannare, gridare, cantare in lingue - come ci è stato detto anche a Rimini - perché non c'è poi una corresponsione nella nostra vita pratica: dobbiamo camminare di pari passo, labbra, mente, cuore, essere coerenti per essere credibili.

Ancora sempre Paolo in Romani 12, ci invita: "Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto". Quindi, è proprio chiaro che non dobbiamo conformarci alla mentalità di questo mondo, ma dobbiamo cercare nella potenza dello Spirito, di acquistare e di vivere in quel fervore dello Spirito per potere poi parallelamente servire.

Ora, la nostra vita, fratelli, diverrà veramente una liturgia vivente e questo farà sì che noi siamo partecipi della sorte dei santi nella luce (Col 1,12), nella misura in cui viviamo questa vita dello Spirito nello Spirito, per cui ringra-

zieremo Dio Padre con gioia per tale privilegio che ci concede.

Mi sento di dire che in un certo senso il primo grande servizio non ce lo ha reso Gesù Cristo, ma ce lo ha reso Dio Padre, perché "ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio" (Gv 3,16). Quindi, ancora prima del Figlio, questo fervore d'amore che si traduce in servizio, ce lo manifesta il Padre. Di conseguenza, siccome camminano grazie a Dio sullo stesso binario trinitario e nello stesso seno, nello stesso cuore, l'Unigenito continua tale servizio, come vedremo poi. Sì, il Padre lo ha mandato nel mondo, ma vedremo che Lui, "dopo avere amato i suoi che erano nel mondo, li amerà fino alla fine". Quindi, come vedete, il cerchio dell'amore, dell'offerta, del servizio, tutto si chiude, è lo stesso cerchio, la stessa realtà.

Gesù, l'Unigenito, continua ad operare quanto il Padre ha iniziato ; quindi si potrebbe dire: tale Padre, tale Figlio, tale Spirito.

Dalla nostra gioia di essere salvati, il salmista (Salmo 51) ci ricorda: "Rendimi la gioia di essere salvato!". Da questa gioia di riconoscere la nostra salvezza, di prenderne coscienza, altrimenti è inutile se c'è la superficialità, ne scaturisce di conseguenza il servizio vero, autentico, sollecito, premuroso, gioioso. E che deve essere un servizio quotidiano, continuo: certo non sarà lo stesso 24 ore su 24, avremo anche il servizio del sonno però, a varie dimensioni, a vari livelli, dentro o fuori casa, deve esserci sempre questo substrato di servizio che ci deve alimentare in quanto nutriti costantemente da questo fervore nello Spirito.

Fino a che punto noi oggi tante volte ringraziamo Dio e gli rendiamo lode nell'avere riconosciuto questa salvezza operata per noi e per i fratelli, nella comunità dei fratelli, dei gruppi della Chiesa, là dove ci chiama a fiorire? Non sempre lo facciamo.

Ora, qual'è l'opera resa dal Padre? e che, come dice Paolo in Col 1,13: ci ha liberati dal potere delle tenebre, ci ha trasferiti nel regno di suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati. Questa è l'opera centrale del Padre.

Ci è stato detto che dobbiamo essere luce e ci è stata data questa vera luce, ci è dato di conoscerla questa vera luce, una luce che aumenta nella misura in cui l'uomo vecchio muore sempre più in noi per dare spazio all'uomo nuovo, alla novità, alla generazione nuova dentro di noi, e fare spazio a quell'uomo che è la Persona del Figlio di Dio che vive dentro ognuno di noi. Quindi, fare spazio a questo Figlio di Dio dentro di noi: Domenico, Maria, Michele, Teresa, Paolo, questo figlio di Dio che è dentro di noi e che, spesso, teniamo sepolto o per mancanza di coraggio, vergogna, timidezza che, spesso, è anche una forma

di orgoglio e tante cose. Ecco, quindi, come i fratelli con questa potenza dello Spirito, ci aiutano a tirare fuori questo Figlio di Dio che è dentro di noi. E' la figliazione divina tutto questo, che ha iniziato ad operare attraverso il sacramento del Battesimo. Questa luce della salvezza ci avvolge, anzi ci investe e ci fa camminare alla sua presenza, che è poi la presenza del Signore (Salmo 36), per renderci quella perfezione alla quale Dio ci chiama: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro". Sa di quale pasta siamo fatti il Signore, ma se ci chiama a questa perfezione, sa che è una perfezione a livello di volontà, soprattutto, nella tensione a volere. Qui chiariamo subito che la fede, la nostra crescita, non si pongono sul livello di sentimento, di "sentire": "Non me la sento, me la sento", ma di volontà. E' una fede, un amore, una speranza, una crescita di volontà. Siamo chiamati a perfezionarci in questa volontà proprio perché è immagine e somiglianza di Dio.

Ci ricorda Genesi 17, una espressione di Dio ad Abramo, che mi è sempre molto piaciuta: "Cammina alla mia presenza e sii perfetto". Già allora glielo diceva, quindi se lo diceva ad Abramo, tanto più può dirlo a noi dopo che ha mandato suo Figlio e ce l'ha fatto restare.

Anche se siamo fragili, siamo però fatti appunto a sua immagine e somiglianza, perciò, come sempre ci ricorda il Levitico 19, può dirci il Signore: "Siate santi perché Io Sono santo". Come vedete, perfezione e santità, sono la stessa realtà; parole diverse, espressioni diverse, ma indicano lo stesso nucleo, la stessa realtà. Proprio perché Lui è Santo ci può dare questa santità, non ce la diamo noi.

Ma la chiamata di Dio è forte, perché certo potremmo chiederci: "Ma come si fa? E' impossibile". C'è quell'episodio nel Vangelo quando gli apostoli si spaventano e Gesù risponde: "Questo è impossibile agli uomini, ma non è impossibile a Dio". E la stessa cosa è per la perfezione e la santità, sempre però che ci mettiamo nel binario giusto, perché altrimenti non ci sono i presupposti.

La chiamata di Dio è forte e porta in sé l'energia di Dio perché abbandoniamo quei frutti della carne (Gal 5), quelle tracce di oscurità e ci pone nella sua grazia, nel suo Spirito, nella sua luce per poter essere veri adoratori del Padre in Spirito e Verità" (Gv 4,24). Questa adorazione (prima abbiamo fatto un'ora di adorazione) ci renderà "ferventi nello Spirito", ma l'adorazione non finisce quando il Santissimo viene riposto nel tabernacolo, l'adorazione continua nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro vivere quotidiano.

Teniamo presente che l'amore del Padre e la sua relativa chiamata attraverso il Figlio, è talmente forte che non solo ci tira fuori dalle nostre magagne,

dal nostro fango, ma ci conferisce anche la forza necessaria, adeguata per non più peccare. Quando all'adultera Gesù dice: "Va e non peccare più", in quel "Va" dà già tutta la forza, si avverte la potenza di Dio nell'imprimere nel cuore, nella mente di quella figlia, di quella sorella, la forza per non più ricadere nella stessa fragilità. Quindi, già ci dà questa forza, perché il "Va e non peccare più" è un comando talmente carico di amore, che già porta in sé tutta la carica e la potenza di salvezza necessaria alla figlia, alla sorella, a ognuno di noi.

Cosa significa allora essere "ferventi nello Spirito"? Significa lodare e adorare ogni giorno il Padre e il Figlio, ma non solo quando ci va. Ritorniamo al concetto della volontà: "Non mi va oggi di andare a Messa, non mi va oggi di lodare, di benedire. Mi è stato fatto questo, mi è stato fatto quello". Benissimo, ci può essere il primo momento di sfogo, ma poi deve essere superato, la nostra volontà deve avere il sopravvento, in modo da dire: "Ecco, Signore, io oggi non mi sento, non mi sentirei per come sto a venire da Te, a trovarTi, a salutarTi, a parlare con Te, perché sò che starò davanti a Te come un pezzo di salame, un banco morto, legnoso. Eppure so che questo pezzo di salame sta in tua adorazione e Tu potrai ridargli vita". Quindi, ecco la volontà, questo voler lodare e benedire il Signore al di là delle apparenze, altrimenti fondiamo un cammino spirituale sul sentimentalismo, sul "sentire" ma non sul "volere", sullo scegliere Cristo.

La Beata Angela da Foligno, dopo grosse tentazioni e varie lotte, crisi dello spirito (è una grande mistica, tra i più grandi), finisce col dire: "Voglio Te, Signore! Voglio Cristo!". Non dice: "Io sento Te", ma: "Io voglio". Quindi questa volontà di volerlo a tutti i costi, checché ci sentiamo dire in giro, deve essere la nostra spinta di crescita ininterrotta. Chiaramente questo implica un morire a noi stessi ogni giorno: è il famoso seme del Vangelo che se non muore, se non è sepolto non porta frutto.

Allora, ecco l'ora della prova, l'ora della crisi che, tra l'altro, è inevitabile in un vero cammino di crescita spirituale; non può essere tutto paradisiaco, tutto rosa. Il bocciolo di rosa nasce dalla spina, camminano insieme spine e boccioli. Quindi, questa ora della prova è l'ora della lode più decisiva; anzi, più la prova aumenta, più la lode deve crescere, centuplicarsi. La lode della prova, la lode della fatica, per cui "essere ferventi nello Spirito" significherà voler lodare e benedire in questi particolari momenti, perché altrimenti il seme buono gettato sul nostro terreno non metterà radici e sarà consumato dai vari uccelli di passaggio, come ci dice la parabola del seminatore. Non porterà quel frutto che deve portate e i vari avvoltoi se ne approprieranno

e noi cadremo in balìa di noi stessi, o di qualche avvoltoio di passaggio.

Dico appunto "voler" lodare, perché non è facile farlo e in questo è importante l'aiuto dei fratelli e il sostegno dell'intercessione, ecc. ecc. E' chiaro che altrimenti ci lasciamo trascinare da quei sentimenti contrari, negativi che, poi, come sabbie mobili ci trascinano,ci calano fino al soffocamento e ci ritroviamo a terra, sul lastrico. Certamente la prova non va procurata, perché ci pensa la vita a darcela. Non dobbiamo procurarcela, né pregare Dio di averla , perché sarebbe un masochismo ma, nel momento che arriva, aumentare questa lode, la fiducia e il sostegno fraterno. Tutto questo comporta che questa lode, nel momento critico, ci infervorerà nello Spirito e ci ritroveremo rinnovati di un nuovo fuoco di preghiera, di un nuovo fuoco di Spirito di Pentecoste, è proprio il caso di dirlo. La prova, questo nuovo fuoco ci modellerà per presentarci a quel banchetto eterno per essere partecipi della sorte dei santi nella luce, come abbiamo detto all'inizio. Questa sorte, i nostri santi, quelli senza aureola, quelli non canonizzati, l'hanno ricevuta dall'Agnello Immolato per il suo Sangue sparso per ognuno (Apocalisse). L'hanno ricevuta perché hanno avuto la "volontà", non il "sentire", si sono sforzati di passare per quella porta stretta in quanto hanno creduto che niente è impossibile a Dio (Lc 1,37).

Così diveniamo infervorati dello Spirito e diveniamo acquedotti, piccoli o grandi non ha importanza, purché acquedotti che si uniscono all'acqua viva, zampillante di Dio che scaturisce dal seno della Trinità. L'Apocalisse ci ricorda ancora: "Cantavano un canto nuovo", è il canto della lode, della vita rinnovata nello Spirito che già cominciamo ad assaggiare. Oggi abbiamo assaggiato questo canto nuovo dell'Apocalisse e in tanti altri momenti; ognuno di noi può già vivere e assaggiare questo canto nuovo che continuerà davanti al trono dell'Altissimo, laddove l'accusatore non avrà più alcun potere su di noi perché, appunto come ricordava Padre Paolo, ci addita, ci accusa. Noi in questo canto nuovo, in questo canto del nostro cuore rinnovato e mente trasformata non secondo il mondo, tamponiamo questa accusa e ci presentiamo sempre di più davanti al trono dell'Altissimo, alla destra del Padre e del Figlio. Ecco quindi che dalla vera, genuina, sincera, leale lode e non solo di labbra, che esce dal cuore, scaturirà il vero servizio. Quindi, dalla vera gioia di essere coscienti di avere la salvezza, dalla vera lode che scaturisce dal prendere coscienza di questa salvezza, scaturirà il vero servizio. Quel servizio che non isola, non ghettizza, non si chiude nel proprio orticello, ma ci apre alle varie esigenze dei fratelli in quanto popolo di Dio in cammino: camminando, strada facendo

il cammino si apre e quindi si aprono anche le esigenze.

Essere ferventi nello Spirito significa riconoscere ed esaltare ogni giorno il braccio potente di Dio, che ha gettato in mare cavallo e cavaliere, come dice l'Esodo, e ha mandato indietro dentro ciascuno di noi, ha annullato quel faraone che ci inseguiva, il faraone del tentatore, il padre della menzogna che ci teneva schiavi, non voleva che superassimo il Mar Rosso, voleva farci rimanere al di qua delle acque ma, grazie a Dio, una volta che il mare si apre noi passiamo e la provvidenza di Dio chiude subito alle spalle le acque perché nessuno di noi abbia da ripensare e rigirarsi indietro, come la moglie di Lot. Ci manda indietro questi faraoni, queste schiavitù. Allora, fratelli, veramente abbiamo motivo di ringraziare continuamente il Signore per noi, per gli altri, per tutti coloro che ci sono messi accanto nella famiglia, nella comunità, nella parrocchia, nei gruppi di preghiera, perché là dove siamo seminati, là dobbiamo fiorire, senza svolazzare a destra e a sinistra. Scusate se tocco questo tasto, ma lo sento forte e credo di averlo già detto, mi rivolgo principalmente ai nuovi: è importante rimanere nel campo, essere coltivati là nel campo dove il Signore ci ha fatto fiorire. E' inutile andare tre o quattro volte la settimana in tanti posti, scusate fratelli se dico questo, perché evidentemente se il Signore ci semina in un certo luogo non è a caso sotto il suo progetto, sotto la sua mano potente. Evidentemente è là che c'è il pascolo adatto per i miei denti, là c'è l'erba buona che mi serve e mi dà una certa vitamina, un certo nutrimento e quindi questo mi farà crescere per la gloria di Dio in quella porzione di Chiesa e per l'edificazione dei fratelli che formano questa stessa Chiesa.

Essere ferventi nello Spirito significa fare memoria delle meraviglie che il Signore va compiendo sul nostro cammino. Si tratta di acquistare appunto una mentalità positiva e quindi non sottolineare continuamente i lamenti, il negativo. Mi permetto di dire che dobbiamo acquistare, noi del Rinnovamento, una mentalità eucaristica, cioè a dire di ringraziamento, di rendere grazie continuamente, altrimenti è inutile osannare con le mani e dire: "Bla, bla, bla", se poi non c'è questa corresponsione di positività nella nostra vita, di impronta positiva secondo il progetto di Dio.

L'Antico Testamento ci ricorda spesso nei vari libri, l'espressione: "Ricorda, Israele! Ricorda Israele!". Questo è molto significativo e veniva tramandato di generazione in generazione. Un Salmo dice: "La mia lingua si attacchi al palato se non dovessi ricordare la tua opera, la tua meraviglia su di me, Signore!". Questo è importante perché noi siamo di dura cervice, come ci dice la Bibbia, non solo, ma siamo anche di memoria molto fragile o, perlomeno, sotto

l'influsso della tentazione siamo portati a fare memoria più del negativo che non del positivo. Allora questa deve essere l'azione dello Spirito sopra di noi, per cui ci infervoriamo di questo "fare memoria", questo "ricordare". In un certo senso questo ricordare che cosa opera in noi? Fa sì che ognuno di noi diventa per gli altri un memoriale di salvezza vivente: siamo noi dei memoriali viventi di questa salvezza, di questa vita che continuamente il Signore rinnova in noi e quindi noi attestiamo questa bontà e misericordia di Dio e la traduciamo in testimonianza coerente. Il Signore Gesù ci ricorda in Giovanni: "Voi siete la luce del mondo" e vuole che questa luce rimanga abbastanza inalterata, insomma la vuole integra perché possa riempire tutti gli spazi, non vuole che ci siano spazi che non vengono colpiti da questo laser della sua luce, di questo suo amore, in modo tale che i fratelli così illuminati possano veramente riconoscere la sua opera buona e rendere gloria al Padre, perché capiscono che questa non è la luce del mondo, ma è la luce di Dio.

Essere ferventi nello Spirito significa "bruciare" per il regno di Dio, avere lo zelo di Gesù per la casa del Padre suo, come Gesù stesso ci dice nel Vangelo di Matteo. E ancora in Luca 2,49b ci dice: "Devo occuparmi delle cose del Padre mio", dopo il ritrovamento. Quindi dobbiamo essere infervorati a ricercare le cose del regno di Dio. E san Paolo di dice di fissare le cose di Lassù, le cose del Cielo. Cielo nel senso di Regno di Dio, delle cose del Padre e del Figlio. Con tale fervore "chi ci separerà dall'amore di Cristo? (Romani 8,35).

Ora non pensate che ci voglia un torcione, o il lampione della Stazione Termini, chissà quale luce; basta, è sufficiente una fiammella accesa nel nostro cuore, ma che crescerà sempre più con l'aiuto della comunità, con l'aiuto della preghiera, con la nostra crescita disseminata anche di prove, ma provvidenziali, salutari. Allora, ecco che strada facendo questa piccola fiammella si accrescerà e ci illuminerà spazi a noi sconosciuti, diramazioni nuove che noi non avevamo contemplato e non credevamo di conoscere e ci illuminerà, potremo dire, di immenso, cioè di Dio.

Ricordiamo che in Apocalisse si parla di questa luce di Dio, per cui ad un certo punto si dice: "Non servirà più la luce del sole e della luna, perche' abbiamo la luce dalla quale essere illuminati": è questa luce di Dio; quindi, già da questa terra, già da adesso, nella misura in cui viviamo una certa realtà di rinnovamento nello Spirito nella Chiesa e la viviamo con tutti i nostri sensi, allora già adesso possiamo percepire questa luce che ci accompagnerà per tutta l'eternità. E' chiaro che questo fervore, quindi, così illuminati, ci spingerà automaticamente al servizio; e lo vediamo dall'esempio del Signore Gesù, il cui amore è talmente concreto, mi permetto anzi di dire che lo zelo

di Gesù per la sua creatura è così forte, battagliero, tenace, audace, che va a finire sulla croce per il rinnovamento della sua creatura, della nostra vita alla radice. Dal momento che il peccato aveva inficiato la nostra vita, ci aveva scalfito dalla radice, allora dalla stessa radice ci rinnova il Signore sulla croce.

Abbiamo chiarito brevemente "il fervore nello Spirito". Cosa significa allora "servire il Signore"? Nella Bibbia il termine "servizio" assume due sensi opposti secondo che designa la soggezione dell'uomo a Dio, o l'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo, quindi la schiavitù. La storia della salvezza insegna che la liberazione dell'uomo dipende dal lasciarsi afferrare da Dio e che, in effetti, "servire Dio" è "regnare", come viene detto alla benedizione delle palme. Nell'A.T. sempre notiamo che lo schiavo rimane uomo e non viene considerato a livello bestiale, come i pagani, ed ha un suo posto ben preciso in famiglia. Basta che noi ricordiamo il servo di Abramo, Eliezer (Genesi 24,2): viene detto che ha poteri su tutti i beni della famiglia, tanto è vero che quando Abramo lo farà giurare, gli farà mettere la mano sotto la sua coscia. Questo era un grande segno di confidenza, di familiarità, era un giuramento prezioso.

Ricordiamo poi la parabola del servo fedele raccontata da Gesù nel Vangelo. Servire Dio è un onore per questo popolo con il quale Dio ha stipulato un'alleanza e dice: "Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a lui solo" (Matteo 4,10; Dt 6,13). E ancora in Dt13,5: "Seguirete Jahvè, lo temerete, osserverete i suoi comandamenti e obbedirete, lo servirete e aderirete a lui", proprio come la cintura che deve aderire ai nostri fianchi. Alla Penitenziale di Rimini è stato portato questo paragone bellissimo da Don Guido Pietrogrande che ci ha parlato proprio di questo brano di Geremia 13: ognuno di noi, nella misura in cui siamo rinnovati, dobbiamo aderire sempre più a Dio "come la cintura ai nostri fianchi". La cintura, in questo testo di Geremia, è simbolica e sta a significare che tutta la Casa di Israele deve aderire al suo Dio, come noi alla nostra Casa, la Nuova Gerusalemme, la Chiesa popolo di Dio. Dobbiamo aderire a Dio, non lasciare che ci siano fessure per cui si possono infilare altri e aderire a noi e alla cintura insieme; ma solo noi e il nostro Dio dobbiamo fare un tutt'uno.

Gesù ci ribadisce nel Vangelo che occorre scegliere (Matteo 6,24): "Nessuno può servire a due padroni, non potete servire a Dio e al denaro", perché è chiaro che se non abbiamo ancora operato una scelta dentro di noi, non possiamo neanche voler aderire a Dio. L'adesione ai fianchi di Dio, al cuore di Dio dipende da come e se abbiamo fatto la scelta.

Il seguire Gesù e il Padre è importante perché ci rende liberi dentro e ci

rendiamo conto che più serviremo nel nome del Signore nella totale ubbidienza a Lui (anche l'ubbidienza è l'adesione ai fianchi di Dio, senza interessi personali di qualsiasi sorta), ancora più sperimenteremo cosa significa essere liberi, cioè a dire "servire nella libertà dei figli di Dio", non secondo la schiavitù del mondo.

Gesù Cristo è il servo dei servi ma, come abbiamo cantato anche prima, è il Re dei re. Proprio domenica prossima, il 24 novembre, celebreremo solennemente in tutta la Chiesa la solennità di Cristo Re, Signore di tutto l'universo.

Come si manifesta tale signorìa di Cristo nella nostra vita e che cosa emerge dalla vita di Gesù-Signore perché noi lo possiamo apprendere? La vita alla quale siamo chiamati è la stessa vita di Gesù, cioè una vita di servizio, di abnegazione, di dedizione ai fratelli in quanto il discepolo non è più del suo Maestro. Vivendo tale vita noi confessiamo, e non c'è altro modo per dirlo perché dai frutti si riconosce l'albero, noi soltanto così confesseremo la sua signorìa su di noi in modo credibile: divenendo uomini di pace e di riconciliazione, come ci è stato detto anche oggi nella preghiera.

In forza del Battesimo siamo resi partecipi di quel sacerdozio regale e profetico di Cristo. Questo significa che siamo chiamati a renderci conto e a riscoprire in noi quella particolare dignità filiale, quella dignità della nostra vocazione, che si può definire "regalità": noi siamo figli di Re, non siamo figli di uno schiavo. Questa regalità, che è poi la nostra dignità, è altissima e si esprime nella disponibilità a servire secondo l'esempio di Cristo.

Matteo 20,28: "Non sono venuto per essere servito, ma per servire". E' chiaro che il "servire" così inteso esige una tale maturità spirituale che bisogna proprio definirlo un "regnare". Colui che serve è in effetti re, regna e partecipa del Regno del suo Signore.

Confrontiamo anche al n. 21 la "Redemptor hominis". E' chiaro che questo implica un dominare continuamente noi stessi, come hanno fatto i santi, per cui ora partecipano appunto alla sorte dei santi nella luce, a questa comunione dei Santi per l'Eternità. E come ogni Santo di oggi, in tutti i tempi la santità è la stessa e si continua a fare, dobbiamo saper vedere Cristo che, a ciascun membro di questo gruppo, di ogni comunità di battezzati e rinnovati, ci ripete: "Seguimi", come dice a Filippo (Giovanni 1,43). Allora se noi sentiamo questa voce amorosa di Cristo che ci dice: "Seguimi", questo "seguire", per forza di cose si tradurrà in servizio. Il servire, quindi, implica sempre una chiamata e, conseguentemente, coerentemente, una sequela. Perché se io mi sento chiamato, mi devo girare, rendermi conto e vedere chi mi chiama. Come quando Gesù al sepolcro dice: "Maria!". Maria Maddalena che andava a cercare il suo Signore

morto, si volta: ecco la totalità della conversione, questo cambiamento di vita. Si volta e guarda in faccia chi la chiama, comincia a seguirlo e lo adora, lo serve.

Questa nostra chiamata ci porta quindi a seguire sulle orme di Gesù Cristo. Si serve perché si segue Gesù, ma non per altri motivi, non ci devono essere altri motivi per cui si serve, altrimenti se il servizio, se il ministero non è cristiforme, possiamo dire, è pericoloso e addirittura deviante, ci porta fuori strada, perché ci può montare la testa e ci crediamo signori, quando siamo degli amici e dei servi di Dio, e niente più.

Chi è chiamato, allora? Ogni fratello, sorella, ogni battezzato che collabora docilmente con Dio nel grande progetto della salvezza quotidiana, ma con umiltà. Per il fatto stesso che ogni uomo è chiamato da Dio all'esistenza, alla vita, per questa chiamata già all'essere, è chiamato già in se stesso a servire quella vita stessa che gli viene offerta da Dio. Può sembrare un gioco di parole: noi siamo chiamati a servire quella vita che ci è stata donata, presentata da Dio e al quale dobbiamo restituirla trafficata da quei doni, quei talenti, quei servizi che Lui con fiducia (perché ha più fiducia Lui di noi, che noi tra di noi) ci ha donati: Lui si lascia amministrare da noi.

E' chiaro che poi ognuno ha una vocazione specifica attraverso la quale potrà dare la vita in modo proprio, in modo personale. Quindi, siamo chiamati a dare la vita, ma ognuno nel suo stato di vita. L'importante è darla questa vita, non è importante come, ma è importante il darla e darla fino in fondo.

Osserviamo il nostro Papa, i Santi di tutti i tempi e via via, senza fare nomi fino ai nostri giorni, consideriamo una Madre Teresa di Calcutta che esprime ed è proprio l'immagine del servizio vivente 24 ore su 24, che proprio si spegne, si consuma per il servizio a qualsiasi livello.

Tutti questi nostri fratelli, badiamo bene però che prima di essere stati chiamati dai loro superiori, da uomini alla loro pari, sono stati chiamati da Dio: ecco la forza e l'efficacia del servizio, perché noi possiamo chiamare chi ci pare, ma se non è Dio che chiama, la chiamata umana è vana, ingannevole. Proprio per questo allora questi Santi, questi servi di Dio di ogni tempo possono realizzare ciò per cui sono stati chiamati, perché rispondono ad una esigenza di Dio ben precisa a un suo disegno voluto che, comunque e in ogni modo ha da compiersi. E Pietro afferma: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola al servizio degli altri come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio"(1 Pt 4,10). E'un chiaro ammonimento al servizio.

Ogni vera chiamata non si ripiega mai su se stessa, non è intimistica, ma esprime una socialità, una testimonianza per muovere tutta la comunità dei

fratelli verso la realizzazione di una comunione più piena e più fattiva e in senso verticale e in senso orizzontale.

Gesù, in Giovanni 13,15, ci insegna: "Vi ho dato l'esempio: il servo non è più del padrone". Ancora in Luca 22,27: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve". E badiamo bene: è il Re dei re; appunto il servire è regnare: Io sono in mezzo a voi come colui che serve.

Matteo 10,43: "Chi vuole essere grande fra voi si farà vostro servitore e chi volesse essere il primo tra voi sarà il servo di tutti". Quindi non c'è equivoco e"...laddove sarò io - ci dice - là sarà anche il mio servo". Ma Gesù ha bevuto il calice per stare alla destra del Padre ed acquistarci questa vera vita, questo vero servizio da continuare al suo fianco.

A volte, fratelli, nella preghiera cerchiamo di chiederci se anche noi siamo disposti a bere qualche volta, a mandare giù qualche sorso amaro, qualche goccina microscopica di questo suo calice, o siamo solo capaci di recalcitrare e di cercare i nostri diritti?

Teniamo presente che il Signore Gesù ha compiuto il suo massimo servizio sul Golgota, che era la collina dei rifiuti di Gerusalemme, il luogo più immondo della città santa e lo va a scegliere come trono della sua gloria: la croce è il trono del Re dei re. Cristo è il Servo sofferente,che si è addossato le nostre iniquità per renderci liberi della sua stessa libertà. E come il Padre aveva tanto amato il mondo da mandare suo Figlio, così questo Figlio che aveva amato i suoi, li amò sino alla fine (Gv 13) e andò a finire sul Golgota, nell'immondizia, nel senso che più di così non sapeva e non poteva fare, per cui si è "fatto ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce", la più ignominiosa.

Nella traduzione interconfessionale, il noto testo di Fil 2,6-11, suona in questa maniera: "Egli era come Dio, ma non pensò di dover conservare gelosamente il fatto di essere uguale a Dio; rinunciò a tutto, scelse di essere come servo". Scusate l'interruzione, vedete che si tratta di una volontà; quindi noi dobbiamo avere la volontà, scegliere di essere servi, non trovarci per caso a servire. " ...e diventò uomo tra gli uomini, tanto che essi lo riconobbero come uno di loro. Abbassò se stesso e fu ubbidiente a Dio sino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha posto aldisopra di tutto e gli ha dato il nome più grande che esiste, cosicché ora, per onorare il nome di Gesù in cielo, in terra e nell'abisso, ogni uomo pieghi le ginocchia e glorifichi Dio Padre proclamando: Gesù Cristo è il Signore!". Quindi vediamo che la signorìa scaturisce dal Calvario; la nostra regalità scaturisce da questa filiazione divina, scaturisce dalla Croce.

In Atti si legge ancora che "non è dato altro nome agli uomini su questa

terra sotto il quale salvarsi aldifuori del Nome di Gesù".

Facciamo attenzione a una cosa: Cristo, come servo però, non mette al centro se stesso cominciando a dire: "Guardate come vi servo! Guardate!", ma mette al centro il Padre, perché Gesù non ha interessi suoi, privati, personali, individuali; gli interessi del Figlio sono gli interessi del Padre, sono gli interessi della Comunione Trinitaria, quindi non ha nulla da difendere aldifuori della Carità Trinitaria, di questo Amore Trinitario: è ubbidiente al Padre anche in questo. E' dall'ubbidienza che nasce il vero servizio e quindi la vera regalità, la vera signorìa. Quindi Cristo non mette al centro Se Stesso, ma tutto riporta, fa riferimento al Padre, continuamente.

"Amare" e "Salvare" sono quindi due verbi dell'agire di Cristo. "Servire" - per Gesù - significa essere a disposizione di quegli uomini per i quali il Padre lo ha mandato nel mondo: "ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio", e per questi uomini per i quali il Padre lo ha mandato, Lui agisce come agisce. Non si tratta quindi di una ubbidienza estetica, sentimentale, apparente, ma nasce da questo Seno Trinitario e coinvolge tutta la vita di Cristo, tanto è vero che "ama i suoi fino alla fine". Per tale amore coerente si impegna fino a morire sulla Croce, e tutto questo è libero, lo fa con libertà, non per forza. Il "servire", per Gesù diviene, possiamo dire, la declinazione pratica del verbo "amare".

Gesù è il Servo-Pastore, sicuro, fedele, che fortifica, guarisce, lenisce, fascia le ferite con discrezione nella misura in cui noi glielo lasciamo fare, nella misura in cui ci lasciamo fasciare e accarezzare da Lui, perché il suo Cuore è veramente un ospedale da cui si esce sempre e veramente guariti. Sa ricondurre le pecore smarrite al pascolo e prende per mano quelle che vacillano o che sono stanche, affinché il loro piede non inciampi in qualche buca. Gesù è il Maestro mite ed umile di cuore (Mt 11,29), che ci conosce uno ad uno e ci chiama per nome.

Ma perché Gesù è riuscito ad incarnare questo servizio nella sua vita, a operare tutto questo? Perché ha sempre tenuto il suo sguardo ben fisso sul Padre, non ha mai distolto il suo sguardo dal volto del Padre ed il suo essere servo ha radici nella preghiera, nella comunione cuore a cuore col Padre. Teniamo presente che senza vera preghiera del cuore, semplice, umile e continua, perseverante soprattutto, il nostro servizio è vano e sterile.

Va sottolineata la consapevolezza rilevante che sta al fondo di ogni funzione ministeriale, e cioè: chi esercita un ministero o un servizio è e resta sempre comunque un "servo inutile" (Lc 17,10). Come a dire che siamo servi a causa di Dio, inutili a causa di noi stessi. Questo significa che il primo, il numero

uno sarà tale soltanto se sarà il servo, se sarà servo. Anzi, è l'entrare in questo servizio che lo costituisce primo: "più servirai e più primo diverrai", nel senso cristiforme però. In altri termini allora arriviamo anche a vedere che è il servire che imprime l'autorità: l'autorità scaturisce dal servizio, quindi l'autorità dei responsabili, animatori, pastorali; l'autorità è tale se è accompagnata da un servizio coerente, credibile, genuino, verace, altrimenti non possiamo parlare di autorità. Infatti, è perché Gesù si è fatto servo che può divenire Re, può divenire Signore, e noi domenica prossima lo celebreremo in questi termini. Il Padre è proprio per questo che gli sottomette ogni cosa e gli dà un Nome che è aldisopra di ogni nome.

Egli, Gesù, è il Signore della vita e lo è veramente non perché è Figlio di Dio, ma perché si è fatto servo ed ha annullato Se Stesso sulla Croce, suo trono.

Solo se il ministero è esercitato dal di dentro del servizio stesso, evangelicamente parlando, è vero dono dello Spirito; altrimenti significa scimmiottare i servizi, ma non viverli dal di dentro. Noi discepoli saremo riconosciuti se avremo "amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

Ecco perché san Paolo, nella 1 Cor 9,19, dichiara di rendersi disponibile nel farsi "tutto a tutti", divenendo solidale con ogni uomo qualunque sia la situazione in cui si trova: greco con i greci, ebreo con gli ebrei (1 Cor 9,20) e sente di non aver alcun prestigio personale, non pretenderlo, non ha nulla da difendere san Paolo perché sa di doversi gloriare solo della Croce del Cristo, il suo Signore (Gal 16,14). Cristo si è fatto servo per rinaugurare nel proprio servizio la nuova dinastia, la generazione dei servi, la generazione del buon samaritano. La risposta di Cristo è tassativa, non c'è equivoco: chi è grande è servitore, perché spende la propria vita a favore degli altri. Di conseguenza, chi esercita in mezzo a noi una responsabilità, lo fa come figlio, figlia della comunità dei salvati e per la comunità stessa perché continui a crescere in questa salvezza, sempre occupati, impegnati nell'edificare la sola, unica Chiesa di Cristo (1 Cor 14,26).

Dio vuole che i suoi servi siano accanto agli uomini come fratelli, solidali, come responsabili, come testimoni accanto ad ognuno, secondo la chiamata, secondo quanto ci è dato di compiere. Questo non significa, allora, che chi è chiamato a fare determinati servizi sia esentato dalla tentazione di fuggire davanti a Dio. Questa sarebbe una presunzione perché quello del piano di sotto, preferisco non nominarlo, sta sempre lì in agguato a spiarci per vedere lo spiraglio nel quale entrare. Il servo sarà sempre tentato di ritornare sui suoi passi, di ritornare dentro di sé, di ripiegarsi, di rimuginare dentro, di preoccuparsi

delle sue cose, perché questa è la fragile condizione umana, non ci illudiamo. L'importante è il saper cogliere di volta in volta, questo è l'essenziale, in tutta chiarezza, questa fragilità. E chiaramente chi è responsabile, chi è animatore, lo deve verificare spesso, continuamente questo e lo deve saper cogliere con crudezza e lucidità per purificarsi continuamente davanti al volto di Dio; proprio perché, così facendo, si viene liberati, ci si libera di quei pesi che non ci fanno camminare, come dice Paolo. E allora così, più liberi, potremo svolgere nella libertà il servizio al quale Dio ci chiama.

Quindi si è servi pacificati continuamente con Dio per poter essere, a nostra volta, pacificatori e uomini di riconciliazione. Un servo ha sempre bisogno di essere continuamente perdonato dal suo Dio, per essere uomo di perdono permanente verso i suoi fratelli: se non riceviamo non possiamo neanche dare.

Allora, quali sono i caratteri del servo-animatore, del servo di Cristo? I caratteri che soprattutto devono contraddistinguere questi servi di Cristo, è che i suoi servi sono, innanzitutto, i servi della Parola (At 6,4; Lc 1,2), sono coloro che annunciano il Vangelo in tutta umiltà e se occorre, come dice san Paolo in Atti 20,19, anche nelle lacrime e tra le prove. Vedete come ritorna il discorso della prova e della croce? Non ci possiamo esimere. Paolo si riferisce in questo brano a quando ha subito varie insidie da parte dei giudei, e chi di noi non subisce insidie in una crescita comunitaria, in una crescita ecclesiale? Il grano e la zizzania, il Signore celo dice spesso, purtroppo camminano insieme. L'importante è essere vigili, è essere sentinelle, sempre sul cuore di Gesù.

I servi di Gesù vengono chiamati anche "amici". Il servo deve essere amico (Gv 15,15) e tale amicizia divina ci permette di servire così fedelmente il Signore da essere certi di partecipare alla sua gioia (Mt 25,14; Gv 15,10). Anzi lo stesso Maestro e Signore ci garantisce: "Beati quei servi che il loro padrone al suo ritorno troverà ancora svegli. In verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37).

Pensate, ancora dal Cielo continua a servirci e continuerà ancora: si cingerà nuovamente i fianchi proprio come ha già fatto alla lavanda dei piedi (Gv 13,4).

Consideriamo una cosa molto importante, che Gesù su questa terra (si è sottolineato che continua sempre a servire), l'ultimo grande servizio lo ha reso il giorno dell'Ascensione che, in un certo senso, mi permetto di dire, è un pò la solennità della Signorìa di Cristo, perché nell'Ascensione "sale alla destra del Padre" e quindi acquista, assume, diventa il Cristo, il Signore. Salendo al Padre suo e Padre nostro, ci ha potuto inviare il "grande Consolatore", che fa perfettamente le sue veci, anzi forse le fa meglio, perché Lui stesso

nel Vangelo ci dice che "farà cose più grandi". Dal giorno di Pentecoste fino ad oggi, sempre continua a spandere doni e carismi alla sua Chiesa, cioè a noi tutti.

Ogni giorno ancora il Signore ci rende un altro grande servizio, che è quello di lasciarsi mangiare da noi, di farsi piccolino, di farsi briciola, di farsi pezzetto di pane, si fa nostro cibo, cibo per i fratelli, pane buono e semplice perché, a nostra volta, diventiamo pane per gli altri e ci lasciamo mangiare da tutti, diveniamo vino versato di letizia e di misericordia proprio a immagine e somiglianza del Maestro e Signore Gesù.

Ecco perché Gesù è divenuto il Cristo, il Signore, il Re dei re. Perché innanzitutto ha saputo e ha voluto essere servo della sua creatura. Così come Maria, sua Madre: "Ecco l'ancella del Signore", la "serva" del Signore anzi, "sia fatto di me secondo la tua parola" (Lc 1,38a).

Maria noi oggi la chiamiamo "Regina della Pace" ed è la Regina della Chiesa veramente, perché? perché è stata innanzitutto serva. Se non fosse stata già serva, non poteva essere Regina, Maria. E continua ad operare anche Lei il suo servizio dal Cielo attraverso l'intercessione incessante presso suo Figlio, per tutti i figli.

Il servo di Cristo deve essere servo fedele. Servi fedeli quando, come dice san Paolo, ci facciamo "servi di tutti secondo la fedeltà al nostro Dio" (1 Cor 9,19), per "guadagnare tutti a Cristo nella concordia e nella pace fraterna". Questo però implica che dobbiamo essere poveri, che significa essere "servi di Jahvè", cioè uomini di fede. Maria è la prima di questi poveri, che costituiscono la nuova e definitiva generazione di tutti i salvati.

Il servo è sempre in ascolto, è la sentinella vigile, il piccolo Samuele che dice: "Parla, il tuo servo ti ascolta", in maniera da poter cogliere i richiami di Dio che vengono dall'uomo, vengono da tutti gli altri uomini verso i servi. Siamo in grado di riconoscere i segni di Dio e di riconoscerli secondo la chiamata di Dio, proprio perché si cresce alla scuola della Parola. Se noi non cresciamo a questa scuola, non possiamo riconoscerli questi segni. Quindi: pronti, obbedienti a stare là dove passa il Regno di Gesù, non altrove. Perché ci sono tanti che passano, ma non tutti sono Gesù. Stiamo dunque attenti a passare là dove passa il Regno di Gesù secondo le indicazioni degli uomini di buona volontà, attraverso cui Dio conduce la storia umana.

Colui che serve nelle comunità, nei gruppi di preghiera, deve perciò farlo "con gli stessi sentimenti che furono di Cristo" (Fil 2,2) e non per spirito di rivalità, per vanagloria, ma con umiltà, purezza di cuore, cioè confidando radicalmente nello Spirito. Come Padre Paolo ci ha ricordato oggi nella preghiera,

non potremmo dire "Gesù è il Signore" se non per opera dello Spirito; quindi dobbiamo confidare continuamente in questo Spirito, come il piccolo bambino confida continuamente nella sua mamma, nel suo papà e non si chiede quale è l'ora della pappa, qual'è l'ora di essere cambiato se è sporco, la mamma sua lo sa, ci pensa; corre con i lacrimoni dalla mamma e lei risolve tutto.

Il vostro Pastorale ha un servizio ben preciso, è un ministero di autorità, autorità come si è detto prima, che non è data - sia chiaro - per l'affermazione personale, niente affatto, ma in funzione del permanere dell'unità e della carità che deve circolare fra tutti i membri indistintamente, vigilando. Ecco l'autorità del Pastorale: l'autorità è vigile. Chi la intende in senso negativo, scusate, non ha capito nulla del servizio, non ha capito niente dell'amore fraterno. Autorità non è autoritarismo, non è dominio, non è possesso, ma è servizio perché coloro che hanno determinate responsabilità devono vigilare perché erbacce velenose non crescano irreparabilmente, o che lupi o serpi possano avvicinarsi al roveto ardente formato da tutti i vostri cuori rinnovati. In questo anche si misura l'autorità. I servi del Pastorale devono saper dare la loro vita per le pecore che Gesù ha affidato loro (Gv 10). Tanti sono i modi con cui si può dare la vita, anche nello spezzare insieme il pane della Parola, il Pane della gioia, il pane della prova. Paolo ci ricorda ancora una volta di "piangere con chi piange, di gioire con chi gioisce".

Chi si mette alla sequela di Cristo deve sapere che il servizio va fatto nella sollecitudine, nella generosità, nella gioia, perché di musoni il mondo ne ha tanti e il servo di Cristo, il vero servo rinnovato deve far brillare la gioia e la luce di Cristo sul suo volto; altrimenti la nostra testimonianza potrebbe addirittura scandalizzare e dobbiamo rendere conto a Dio dei talenti di servizio affidatici, anche il talento della gioia: dobbiamo saperlo trafficare in mezzo a noi.

Ogni servizio in mezzo al gruppo è fondamentale, perché ognuno al proprio posto contribuisce alla crescita armoniosa di tutto il Corpo di Cristo, nell'armonia, nell'umiltà, nell'ubbidienza.

Scusate se mi permetto di dire questo, ma è importante: non si permetta mai nessuno in mezzo a voi che possa dire (questo può capitare nella Chiesa, non solo nel nostro RnS, ma anche nelle Parrocchie): "A quella persona è stato dato un compito più importante!". Il mettere a posto le sedie è importante, perché su quelle sedie si siederanno tanti Gesù: Gesù-Maria, Gesù-Domenico, Gesù-Fiorella, Gesù-Tonino, ecc. ecc. e chissà su quale sedia il nuovo, il drogato, il peccatore, la prostituta, il malato verrà a sedersi. Perciò anche chi ha il servizio delle sedie, nel metterle a posto, deve pregare per quei fratelli scono-

sciuti ancora ma che prenderanno quel posto che solo Dio conosce. Questo è importantissimo, quindi non si sentano lagnanze nei nostri gruppi sull'importanza o meno dei vari servizi. Tutto è importante perché san Paolo ci ricorda (nella 1 Cor 12) l'importanza di questo corpo le cui varie membra vivono in osmosi, in comunione tra di loro. Non è che l'alluce che non si vede quasi mai perché è nascosto dalla calza, dalla scarpa, conti di meno. E' invece importantissimo perché sul piede poggiano tutti i centri nervosi del nostro organismo; il piede è considerato scientificamente il secondo cuore dell'uomo. Se anche una piccola unghia si rompe sono dolori, altroché se non è importante l'alluce o il mignolino! Stiamo quindi molto attenti a queste cose.

Ogni servo è chiamato ad incarnare la vita carismatica nel quotidiano: questo ci è stato sottolineato a Rimini. Incarnare appunto il servizio, la carismaticità nel quotidiano, altrimenti ce ne andiamo nell'etereo, nel fiabesco.

Così il canto in lingue: è tutta la nostra vita che deve diventare una lingua d'amore, altrimenti è vano; deve intaccare le radici del nostro vivere, della nostra società. Dio mi chiederà un giorno quanto ho amato i miei cari, i miei famigliari, i miei figli, i miei amici, i fratelli del mio gruppo, anche il mio Paese. Questa è stata una immagine molto bella, che mi è piaciuta, che ha espresso Pelio Fronzaroli e ve la ripeto. Cioè, Gesù ha amato la sua terra, la sua Palestina, laddove Dio Padre l'aveva fatto calare. E' certo che non era esente dal fango quella terra, lo sappiamo. Quanta gente ha guarito, quanti ha salvato, che cosa non ha trasformato? Lo sappiamo bene. Eppure l'ha amata così infangata com'era. Se noi siamo posti su un certo territorio, una certa città, una certa regione, un certo Paese, dobbiamo amarla quella città e pregare proprio perché è così infangata, non ha importanza; perché è su quella terra infangata che Gesù ha portato la sua luce e così dobbiamo fare anche noi, cominciando da noi stessi. Anche noi dobbiamo essere luce nei nostri ambienti e non dobbiamo elevarci sulle torri dicendo: "Come si sta male là! Mamma mia, dove sono andata a capitare!". Ci eleviamo sulle torri, ci arrocchiamo e lì è facile pregare, perché nessuno ci sente, non c'è una verifica, non c'è un confronto, non ci sono umiliazioni. Dobbiamo invece costruirci laddove siamo seminati e non dobbiamo evadere come a noi piace. Stiamo attenti perché il Signore un giorno quando gli diremo che avremo fatto questo, questo, quest'altro e gli porteremo il registro contabile, Lui non ci possa rispondere: "Non vi conosco!" (Matteo 25,12).

Siamo servi fedeli che abbiamo saputo porre il nostro cuore nel cuore di Cristo, perché abbiamo saputo trovare il nostro tesoro (Luca 12,34), cioè a dire quella perla preziosa che abbiamo saputo riconoscere fra tante imitazioni. Ricordiamoci che a quei servi ai quali è stato dato molto molto, sarà chiesto

nella linea dell'amore. Così come a chi è stato affidato molto, sarà richiesto molto di più, ma sempre nella linea dell'amore, sulla scia del Servo-Pastore che è Gesù Cristo (Luca 12,48).

Sempre san Paolo ci sottolinea che i carismi sono niente senza la carità, che è il carisma più grande, altrimenti siamo dei cembaletti, siamo pezzi di latta che fanno solo rumore. Come servi del Signore un giorno dovremo confrontarci con le Beatitudini, rispecchiarci in esse già da adesso, anche se questa sequela non ci risparmierà la croce. Anzi, mi permetto di dire che ieri sera mi è venuto in mente quell'episodio del Vangelo, quando Gesù domanda a Pietro: "Mi ami tu? Allora pasci i miei agnelli", per tre volte (cfr. Gv 21,15ss). Ecco, io pensavo questo: il vostro Pastorale, i vostri Responsabili, tutti noi siamo chiamati a "pascere". Spesso si è chiamati a pascere nel dolore e, come dice san Paolo, spesso si pasce nelle lacrime; ma sono queste che partoriscono i migliori figli alla Chiesa, sono queste che partoriscono le fioriture più belle nei gruppi! Quindi pensiamo a questo "pascere" e pensiamo anche alla fine che ha fatto Pietro, il primo Papa, il primo Pastore. Con questo, per carità, non vi voglio impressionare, però solo dico: stiamo tranquilli quando si presenta la prova, perché se siamo chiamati a pascere, in quel pascere doloroso è un pò la doglia del parto, è la doglia del parto ma che porta i suoi frutti e l'albero si rinvigorisce. Ricordiamocelo questo, che significa calare nel quotidiano il rinnovamento, la carismaticità.

Come servi fedeli dobbiamo saper parlare "con" Gesù prima di poter parlare "di" Gesù con gli altri.

Pensiamo a certe figure: a me piace molto la coppia Giuseppe-Maria. Pensiamo alla loro vita nascosta, umile, silenziosa nelle loro semplici occupazioni: nel silenzio hanno svolto il più grande ministero che sia mai stato affidato da Dio agli uomini, il ministero, il servizio di custodire il Figlio di Dio. E il Dio fatto Uomo si è lasciato amministrare dalle loro mani, perché sapeva in quali mani finiva! Maria e Giuseppe hanno "scelto la parte migliore che non sarà loro tolta" (Luca 10,42b).

Per i nostri servi e servitori dobbiamo pregare sempre, perché sono coloro che faticano in mezzo a noi e che sono preposti dal Signore a tale compito (1 Tess 12,13).

Voglio concludere con una preghiera: chiedere veramente al Signore che ci conceda di volerlo servire senza servirci degli uomini, dei fratelli, ma servendo noi questi fratelli per far parte di quella schiera numerosa della sua Chiesa, della quale Lui stesso dice: **"Venite benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo"** (Matteo 25,34).

"Signore Gesù, noi Ti ringraziamo perché ci chiami a ritrovarci insieme a tutti i santi che in ogni tempo ti furono graditi".

Sì, fratelli, ognuno di noi fedele al proprio posto, servizio, compito datogli da Dio nel "Rinnovamento dello Spirito", nella sua Chiesa popolo di Dio, siamo appunto i santi di oggi graditi a Dio. AMEN.

***
*

LITURGIA DELLA PAROLA di Domenica 17 novembre 1991
XXXIII Domenica del Tempo Ordinario:

DANIELE 12, 1-3 :(A Michele, il grande principe, è affidato l'incarico di eseguire il piano divino. Nel giorno del Signore tutti gli uomini risorgeranno, per la vita o per la morte).

SALMO 15 :(Con timore e tremore ci accostiamo al Signore nostro Dio e, pieni di fiducia, diciamo: **Proteggimi, o Dio: in Te mi rifugio**).

EBREI 10,11-14.18 : (Cristo ha offerto Se Stesso in sacrificio. Ora si è assiso alla destra del Padre per rendere giustizia agli oppressi e compiere ogni santificazione).

CANTO AL VANGELO:"Vegliate e state pronti, perché non sapete in quale giorno verrà il Signore" (Matteo 24,42.44).

MARCO 13,24-32 : Disse Gesù ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, e la luna non darà più il suo splendore, e gli astri si metteranno a cadere dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo e neppure il Figlio, ma solo il

https://www.gruppomaria.it/catechesi/libretti.htm

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

N° 1 - EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'
NEL GRUPPO DI "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO" - Padre Paolo PODDA, CP.
N° 2 - SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO E SERVITE IL SIGNORE! - Fernanda CAMPAGNA

Anno 1991/1992

PROSSIMO RITIRO MENSILE :

- 15 Dicembre 1991 -

GIORNATA DELLA PREGHIERA DI EFFUSIONE

T U T T I P R E S E N T I all'àgape fraterna per costruire intorno ai fratelli effusionandi un cerchio di "amore di Dio, che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
Basilica di S. Apollinare - ROMA
T U T T I I S A B A T I
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli

PROMANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"